

La via dell'acqua



Goja
del pis



Testi:
Barbara Rizzioli e Gianni Boschis,
con il contributo di Silvano Gallino

Immagini:
Claudio Allais, Gianni Boschis,
Silvano Gallino, Elio Giuliano,
Daniele Miletto, Barbara Rizzioli

Impaginazione e grafica:
kinoglaz.it

Ringraziamenti:
Bruno Gonella, Luca Cavallo,
Daniele Miletto, Antonio
e Fabrizia Munaretti

Meridiani 2006, **Amica Acqua. Dossier didattico**, a cura di Boschis G. Programma INFEA. Litotipografia Briver, Avigliana.

Andenna Cristina, 2007. **Mortariensis ecclesia**. Lit Verlag, Berlino 2007.

Giuliano Elio, 2006. **Nel Parco con gli acquerelli - Il Parco Naturale Orsiera-Rocciavè raccontato dai disegni di Elio Giuliano**. L'Artistica Editrice, Savigliano (CN).

Patria Ettore, 1993. **Almese - Una terra tra le Alpi e la pianura**. Tipolito Melli, Borgone di Susa (TO).

www.comune.almese.to.it
www.meridiani.info
www.fiepiemonte.it

Crediti

Bibliografia





Mappa del percorso

da Carta Tecnica Regionale alla scala 1:10.000 modificata



Info

Località di partenza itinerario a piedi	Il percorso prende il via da Piazza Martiri di Almese, dal ponte di S.Anna, di fianco all'omonima chiesetta.
Possibilità di avvicinamento e parcheggio bus	Dall'uscita Avigliana ovest dell'autostrada del Frejus proseguire per Almese - Col del Lys; possibilità di parcheggio per bus e auto in piazza della Fiera, presso la Chiesetta di Sant'Anna.
Possibilità arrivo con mezzi pubblici	Treno: linea Torino-Modane; scendere alla stazione di Avigliana e prendere autobus GTT in direzione Rubiana, fermata Almese. Autobus: linee Collegno - Condove, Collegno - Col del Lys, Torino - Condove o Torino - Col del Lys, con fermata Almese. Info su: www.trenitalia.com e www.comune.torino.it/gtt
Tempi di percorrenza a piedi	Circa 1 ora per effettuare il solo percorso di andata
Dislivelli	150 metri circa
Difficoltà	Nessuna in particolare, si consigliano scarponcini e abbigliamento sportivo
Periodo consigliato	Tutto l'anno, esclusi i periodi di piena del torrente
Servizi - possibilità di soggiorno in loco	Rifugio escursionistico "Renzo Girodo" gestito dalla F.I.E.; info su: www.fiepiemonte.it ; Agriturismo sul Monte Capretto, immerso nel verde e in ottima posizione panoramica; info: lorenzimarco2@gmail.com ; Bed & Breakfast "Il ciliegio", sulla strada che sale al Col del Lys; info: www.ilciliegiojobb.it
Manifestazioni ad Almese	Maggio: Premio letterario Giorgio Calcagno Giugno: Festa in piazza e spettacolo pirotecnico Prima settimana di luglio: Festa dell'estate degli amici del Palio a Milanere Agosto: Festa di San Rocco a Malatrait Settembre: "Settembre almesino" Ottobre: "Arte, artigianato, musica e soie pien-e" a Rivera Ottobre - novembre: Musica d'Autunno

DESCRIZIONE DEL PERCORSO

Il nostro cammino inizia presso il **ponte di Sant'Anna**, dal nome della piccola chiesa dedicata alla Santa. Da qui, si passa davanti alla lunga costruzione ad arcate che ospita il Municipio, che fino a inizio '900 fu il mercato coperto più importante della bassa Valsusa.



Poco oltre il vecchio lavatoio, si arriva in cima alla piazza, *Punta Piasa*, ritrovo storico degli almesini, dove si imbecca il ponte vecchio. A sinistra, la casa natale del medico **Scipione Riva-Rocci**, inventore dello sfigmomanometro, lo strumento usato in tutto il mondo per misurare la pressione arteriosa. L'itinerario prosegue in lieve salita e gira a sinistra, in direzione della montagna. Poco dopo, sulla destra, una stradina porta alla **Chiesa di Santa Maria**, l'antica Parrocchiale: è situata su un poggio strategico dal quale si domina l'intero abitato e che per questo, probabilmente, ha ospitato fin dall'antichità costruzioni religiose o militari.

Tornati sulla strada asfaltata, si prosegue fino al primo bivio, dove si mantiene la via principale, quindi, al bivio successivo, ci si sposta sulla sinistra, giungendo così alla **Borgata Fucinassa**. Qui, fino agli



In alto. Il ponte vecchio di Almese sulle acque del Messa (foto Claudio Allais).

A fianco. Ritratto del medico Scipione Riva Rossi (archivio Comune di Almese).



anni '50 del secolo scorso, era ancora in funzione una fucina mossa dall'acqua del Torrente Messa; oggi la stessa forza motrice viene utilizzata dalla centrale idroelettrica visibile poco più a monte.

Proseguendo, prima di giungere alla **Borgata Gambabosco**, si imbecca una breve stradina in corrispondenza di un tornante, che porta al parcheggio antistante un casolare. Uno stretto sentiero scende alla **sorgente di Gambabosco**, rinomata per le sue qualità diuretiche, e continua oltre la piccola area attrezzata, risalendo nel castagneto frammisto a robinie e noccioli selvatici, per poi tagliare il versante a mezzacosta.

Una leggera discesa porta dunque in prossimità dell'alveo del Torrente Messa, da cui si vede la cascata e l'ampia polla della *Goja del Pis*. In alternativa, si può salire al punto panoramico posto poco più a monte, da cui godere dello spettacolo offerto dalle acque del Pis in cui si riflette il colore verde scuro delle rocce.

Il ritorno avviene sullo stesso sentiero.

In alto. I resti della villa romana di Grange di Rivera svelano le buone condizioni economiche degli antichi proprietari, probabilmente funzionari della strada delle Gallie che passava da Almese (foto Claudio Allais).

A fianco. La Fucinassa: è visibile l'edificio della fucina e il deposito della morena di Malatrait eroso dal Messa; in secondo piano, la chiesa di S. Maria, antica parrocchiale di Almese (foto Silvano Gallino).

UN ABITATO DALLA LUNGA STORIA

Almese deve la sua fortuna alla posizione: già 2000 anni fa, da qui transitavano le merci che, scendendo dai passi del Moncenisio e del Monginevro, percorrevano la Valsusa, ieri come oggi una delle più importanti vie di passaggio attraverso le Alpi. Arrivate nel territorio almesino, le carovane potevano procedere velocemente verso la Pianura padana, oppure risalire al Col del Lys, per gli scambi commerciali con le Valli di Lanzo, come testimoniato dalle tombe romane (I-IV secolo d.C.) ritrovate in borgata Malatrait. Posizione ambita, quella di Almese, anche per famiglie patrizie o nobiliari, come testimonia la Villa romana risalente al I sec. d.C. rinvenuta sulla collina di Grange di Rivera.

La collocazione tra montagna e pianura ha permesso



ad Almese di giovare dei benefici di entrambi: i versanti ricoperti di boschi rigogliosi hanno fornito il legname per le costruzioni e per il carbone, mentre il fondovalle alluvionale ospita da sempre colture molto produttive. Lo sapevano bene i monaci dell'Abbazia di San Giusto di Susa che, nel 1029, ricevettero in dono dal marchese Olderico Manfredi *«quelle parti che vengono chiamate Almese e Rubiana»*: la zona permetteva ai religiosi di disporre di terre fertili, di aperta pianura, in cui coltivare prodotti che poco si confacevano ai suoli e ai climi della valle; inoltre, questo centro amministrativo rappresentava una sede distaccata del potere centrale,

dal quale si potevano controllare meglio i possedimenti della pianura. In seguito, oberati dai debiti, i benedettini furono costretti a cedere molto a malincuore la tenuta di Pansone ai certosini, nel 1230. Qui i monaci di Villar Focchiardo stabilirono una grande azienda agricola, grangia della Certosa di Monte Benedetto, che valorizzò ulteriormente la zona, divenendo unica "succursale" dell'influenza certosina sulla sinistra della Dora Riparia. Ma la testimonianza certamente più spettacolare di una presenza monastica ad Almese è rappresentata dal Ricetto di San Mauro, che nei suoi mille anni di storia venne rimaneggiato più volte. Decisiva per le sue sorti fu la trasformazione, sul finire del 1200, in borgo fortificato: così il campanile divenne la svettante torre difensiva di 26 m che oggi ospita mostre e conferenze culturali.



La prosperità di prati, vigne e colture cerealicole è da sempre assicurata dalla portata costante di acqua del Messa, ancora oggi captata poco a monte della piazza principale di Almese e distribuita dalla Bealera dei Prati o del Mulino sui terreni a valle del centro storico. Tutto il territorio beneficia inoltre della favorevole esposizione a solatio, che accorcia i periodi di gelo, e del riparo offerto dallo sperone di Torre del Colle, che protegge il Comune dalle folate più intense del foehn valsusino.

Tutte queste caratteristiche hanno fatto di Almese uno dei paesi più apprezzati anche per la vita moderna, come testimoniano le numerose case sorte in tempi recenti.



In alto da sinistra a destra. I monaci si distinguono tuttora anche per l'abito che portano: bianco quello dei certosini, nero quello dei benedettini (disegno Elio Giuliano); la chiesa di Santa Maria si trova su un rilievo noto agli almesini come truc della chiesa (foto Claudio Allais). La chiesa di Santa Maria visibile da Piazza Martiri (collezione Daniele Miletto).

A fianco. Sull'antica carta del 1770 è ben riconoscibile il vallone del Messa e la chiesa di S. Maria, a dominare le poche case che costituivano l'abitato di Almese (dettaglio della "Carta topografica in misura della Valle di Susa e di quelle di Cezane e Bardonneche; divisa in nove parti", proprietà dell'Archivio di Stato di Torino).

SANTA MARIA LA CHIESA DELLA CONTESSA



Il più antico riferimento alla chiesa di Santa Maria si trova in un documento di Adelaide di Susa, nel quale la Contessa benefattrice della chiesa valsusina, nell'anno 1065, annotava: «Actum intus casa iusta ecclesia de villa que dicitur Almesio». La nobildonna si trovava all'interno della chiesa del villaggio allora chiamato Almesio, dove scriveva, china su un tavolo di legno, a lume di candela. Già allora esisteva dun-



que un edificio religioso collocato sul poggio che tuttora domina l'abitato di Almesio e che, proprio per la sua collocazione sopraelevata, molto probabilmente aveva ospitato costruzioni religiose o militari anche in epoche precedenti. Quando la Contessa Adelaide vi si fermò, il territorio di Almesio era stato da poco donato dai suoi genitori, il marchese Olderico Manfredi e sua moglie Berta, ai benedettini dell'Abbazia di San

Giusto di Susa e l'altura con la chiesa rappresentava il centro principale della zona. Esso perse progressivamente d'importanza nei secoli successivi: nella seconda metà del 1200, l'affermazione del Ricetto di San Mauro spostò da Santa Maria a Rivera il centro amministrativo dei monaci.

La chiesa di Santa Maria rimase tuttavia sede parrocchiale, tanto che per circa 500 anni gli abitanti di Almese e Rivera fecero riferimento a San Mauro per le necessità materiali (come la difesa, l'immagazzinamento delle derrate alimentari, il pagamento delle decime), ma si rivolgevano a Santa Maria per i bisogni spirituali. La sua sostituzione come sede della Parrocchia di Almese è avvenuta solamente nel 1966, quando è stata costruita la moderna chiesa della Natività di Maria Vergine, attualmente in uso.

Nella sua lunga storia la chiesa di Santa Maria ha subito molti rimaneggiamenti e ristrutturazioni, il più recente dei quali, negli anni '30 del XX secolo, le ha donato l'aspetto attuale, con decorazioni barocche, affreschi e finestre legate a piombo.



Sopra. Panorama della bassa Valsusa: in primo piano il campanile di S. Maria; sul fondovalle la zona industriale di Avigliana e l'altura del Monte Capretto; dietro, il crinale dei Tre Denti di Cumiana, oltre il quale spunta il profilo del Monviso (foto Claudio Allais).

A destra. Le ruote idrauliche mosse dall'acqua del Messa mettevano in azione i magli del fabbroferroia (foto Claudio Allais).

L'ACQUA ALLA FUCINASSA

Alla borgata Fucinassa l'acqua del Messa è protagonista indiscussa, forza motrice e fonte di vita, ieri come oggi. La struttura più antica, che ha usato l'energia del torrente fino a pochi anni fa e che ha dato il nome alla frazione, si trova vicino al corso d'acqua: si tratta della vecchia fucina del fabbroferraio che lavorava il ferro proveniente principalmente dai giacimenti di Rubiana. In funzione fino agli anni '50 del secolo scorso, aveva arnesi azionati dalla forza motrice dell'acqua: questa veniva captata dal Messa più a monte, tramite un canale ancora oggi visibile, e metteva in moto due ruote poste sul muro occidentale dell'edificio. Al piano terra sono ancora visibili alcuni attrezzi e guardandoli non è difficile immaginare il caldo, il ferro giallo e il rumore ritmico dei colpi sull'incudine.

L'energia idraulica che un tempo muoveva le ruote della fucina è oggi utilizzata dalla piccola centrale idroelettrica situata appena più a monte, oltre il torrente. L'impianto, risalente al 1927, capta l'acqua molto più in alto, in loca-



lità Bertette (Rubiana), a 600 metri di quota; da lì, un canale coperto la porta alla vasca di carico, dove inizia una ripida discesa di circa 200 metri di dislivello. In fondo, l'acqua ha una velocità tale da riuscire ad azionare le potenti turbine della centrale e a produrre energia elettrica



sufficiente al fabbisogno di 300 famiglie.

Ma la struttura più moderna della borgata è indubbiamente l'impianto di potabilizzazione della SMAT (Società Metropolitana Acque Torino) che si trova subito prima delle case. Come le attività più antiche, anche questo utilizza l'acqua del Messa, filtrata e potabilizzata tramite un sistema che permette di ridurre l'impiego di prodotti chimici, con vantaggi per l'ambiente e per gli almesini.

Un prezioso abitante del Messa

Il Torrente Messa ha acque talmente pulite e ben ossigenate da ospitare una delle poche popolazioni rimaste di gambero di fiume nostrano, *Austropotamobius pallipes*. Questa specie di gambero d'acqua dolce, diffuso solo nel nord-ovest della penisola italiana, è l'unico crostaceo decapode autoctono vivente in Piemonte. Fino a circa 60 anni fa popolava buona parte dei torrenti e dei rii con acque fredde e ben ossigenate, come il Messa, dove trovava rifugio negli anfratti delle rive o sotto le radici aggettanti in acqua. L'elevata sensibilità all'inquinamento e la competizione con i gamberi esotici introdotti dall'uomo hanno determinato la scomparsa di questo animale da gran parte del suo habitat originario.

In alto da sinistra a destra. Esempio di turbina utilizzato in una centrale idroelettrica (foto Claudio Allais); la centrale idroelettrica di borgata Fucinassa fornisce energia a circa 300 famiglie (foto Gianni Boschis).

A fianco da sinistra a destra. Il Pis in una cartolina del 1940 circa: 70 anni di erosione non hanno intaccato l'anfiteatro roccioso della cascata (collezione Daniele Miletto); un tuffo alla *goja d'l murté* nel 1970 (foto Silvano Gallino).

IL CUORE DI PIETRA DEL MESSA

Il viaggio delle acque del Messa parte dalle pendici di Punta della Croce, una delle cime del Monte Civrari, a circa 2000 metri di altitudine. Ad alta quota, il bacino del torrente è costellato di ampi pascoli dove d'estate montica il bestiame; inframmezzati ad essi, numerose pietraie di calcescisti, rocce derivanti dalla litificazione dei fanghi finissimi che, prima del sollevamento delle Alpi, si depositavano sul fondo dell'Oceano ligure-piemontese, circa 150 milioni di anni fa. Queste pietre, relativamente tenere, vengono facilmente erose dalle acque di scorrimento superficiale e forniscono gran parte dei detriti che colorano di grigio-marrone il torrente durante le piene. Continuando la sua discesa, il neonato Messa si insinua nei boschi rigogliosi che confinano con le borgate più alte e prosegue a scavare il suo letto, portando alla luce un nuovo sottosuolo, fatto di rocce serpentiniche



ricche di ferro e magnesio, risultanti dalla trasformazione di magmi originari del mantello, la parte sottostante la crosta terrestre. La maggior durezza di queste rocce ha limitato l'azione scavatrice delle acque, che in migliaia di anni sono riuscite a intaccare il pendio soltanto lungo una stretta linea che ripercorre, probabilmente, antiche faglie. Prima di sfociare sul fondovalle, l'erosione taglia i depositi morenici delle ultime glaciazioni, mettendo a nudo i conglomerati ferrettizzati dal caratteristico colore rossastro. Quando sbocca sul fondovalle, il torrente rilascia gran parte dei detriti raccolti durante la discesa, alimentando il conoide alluvionale sul quale sorge il centro di Almese.



Le Goje del Messa

Lungo lo stretto alveo del torrente Messa, l'azione erosiva delle acque e dei materiali trascinati verso valle ha dato origine ad alcune forme concave, che localmente prendono il nome di *goje*, cioè pozze, utilizzate da molti decenni dagli almesini per sfuggire alla calura estiva. Ognuna di esse aveva un nome, attribuito in base alle caratteristiche naturali del luogo o dei suoi frequentatori: oltre alla *Goja del Pis* (pozza della cascata), ci si ritrovava dunque alla *Goja d'la ruleja* (del querceto), a quella *d'l murté* (del mortaio), a quella *d'le fije* (delle ragazze) oppure alla *Goja d'l avocat* (dell'avvocato).



In alto. Anche al giorno d'oggi, la Goja del Pis è molto apprezzata da chi cerca un po' di refrigerio (foto Silvano Gallino).

Sopra, da sinistra a destra. In occasione delle piene, l'erosione torrentizia accelera molto (foto Silvano Gallino); il deposito morenico di Malatrait eroso dalle acque del Messa (foto Claudio Allais); in una cartolina del 1930 circa, i pendii soprastanti Rubiana sono totalmente spogli di vegetazione (collezione Daniele Miletto).

TERRE ROSSE

I primi ad accorgersi della presenza di ferro nelle rocce del territorio almesino furono di sicuro gli abitanti della zona, intorno al XIII secolo a.C., attirati dalla colorazione rosso-ruggine dei depositi glaciali "ferrettizzati" presso il Torrente Messa e il Rio Morsino, ancora oggi molto evidenti. Ma l'estrazione "industriale" del metallo iniziò solo alla fine del 1500, quando nell'alto bacino del Messa si scoprirono giacimenti di magnetite in lamine sulla destra orografica del torrente e di ematite sulla sponda sinistra. La magnetite veniva estratta nella zona del Monte Arpon, sopra la borgata che ancora oggi si chiama Ferro, e portata a valle a dorso di mulo, seguendo il rio che porta tuttora il nome del metallo. A borgata Fornello il minerale veniva ridotto a ferro per mezzo del carbone di legna, quindi scendeva in città. L'estrazione del ferro dall'e-



matite richiedeva un procedimento diverso, perché questo minerale si trovava sotto forma di polvere o granuli nel terreno. La terra veniva quindi lavata e gli scarti erano riversati direttamente nel Torrente Messa, dove potevano accumularsi a formare vere e proprie dighe; in caso di forti piogge, gli instabili sbarramenti franavano, cedendo in un sol colpo le grandi quantità



d'acqua accumulate. Le alluvioni provocate o aggravate dal lavoro dei minatori causavano rovine e danni nella parte bassa del bacino del Messa, attirando suppliche e denunce dei contadini almesini affinché le miniere venissero chiuse, cosa che avvenne nella prima metà del 1700.

Cento anni dopo, si fece un nuovo tentativo di estrazione del ferro dagli scarni giacimenti sul versante sud-occidentale del Mont Curt, ma le mutate condizioni economiche avevano reso questa attività altamente improduttiva, quindi non proseguì.



In alto. Lo stretto alveo del Torrente Messa (foto Claudio Allais).

A fianco, da sinistra verso destra. La visione satellitare di Google Earth permette di evidenziare le imponenti opere di rimboschimento che interessano il Comune di Almese (in verde);

i pendii sopra Almese sono stati interessati da imponenti opere di rimboschimento con diverse specie arboree (in rosso, il tracciato dell'itinerario *La via dell'acqua*; documento realizzato da Barbara Rizzioli, basato su "Carta forestale e delle altre coperture del territorio" della Regione Piemonte).

I PINI DEL MESSA

I boschi che erano passati quasi indenni attraverso millenni di storia, sotto le scuri dei Celti, l'arrivo dei Romani e il passaggio dei Longobardi, nulla poterono contro la fame di pascoli del XIX secolo. Nel 1800 si verificò infatti un aumento demografico che quasi raddoppiò la popolazione, sulle Alpi come nell'intero continente europeo, e che portò all'abbattimento di gran parte dei boschi sulle pendici del Mont Curt, già intaccate dai tentativi di estrazione mineraria. Esposti agli elementi, i nudi versanti venivano dilavati ed erosi dagli agenti atmosferici e ad ogni acquazzone riversavano metri cubi di sedimenti nell'alveo del Messa e dei suoi affluenti, provocando gravi alluvioni. Nel 1901, l'ingegnere Enrico Borgesa di Avigliana, riconobbe il legame tra l'assenza di vegetazione e i danni delle piene, e indicò nella riforestazione la via da seguire per risolvere il problema. Tra il 1920 e il 1950, ad eccezione del



periodo bellico, vennero quindi effettuati una serie di rimboschimenti successivi con diverse specie arboree, soprattutto conifere, preferite per la facilità di impianto, la resistenza alla siccità e la rusticità; solo nel territorio di Almese vennero impiantati larici, pini marittimi e pini silvestri, oltre a diverse specie estranee al patrimonio boschivo piemontese come abeti di Douglas, pini neri,



pini strobi e querce rosse, per un totale di più di 1000 ettari di bosco, pari a un quinto dell'intera superficie boscata del Comune. Oggi tra Rubiana e Caselette si estende una pineta pressoché ininter-

rotta, usata soprattutto a fini ricreativi, didattici e per la produzione di energia da fonti rinnovabili.



La mangiatrice di pini, la processionaria

La processionaria del pino, *Thaumetopoea pityocampa*, è un lepidottero, cioè una farfalla da adulto. Deve il suo nome volgare al fatto che le larve si spostano quasi sempre in fila indiana, come in una strana processione. In inverno la presenza di questo insetto è rivelata dai caratteristici nidi sericei, simili a palle molto compatte di ragnatela, presenti sulle cime e sui rami laterali di pino nero e pino silvestre, più raramente su larice e pino strobo. In primavera le larve escono dai nidi e attaccano le piante ospiti, causandone la defogliazione. Possono provocare danni anche agli animali, uomo compreso: i loro peli, uncinati e urticanti, a contatto con la pelle causano lesioni cutanee, agli occhi e dermatiti, anche gravi. La presenza talvolta massiccia di questo insetto nelle pinete tra Rubiana e Almese è dovuta alla grande estensione di questi rimboschimenti e all'elevata densità di alberi, tali da formare delle vere e proprie monoculture, che sono il "Paese della Cuccagna" della processionaria.

Dall'alto in basso. Le foglie aghiformi del pino silvestre (*Pinus sylvestris*) sono riunite in mazzetti di 2 (foto Barbara Rizzioli); Nido, adulto e larva di processionaria su un ramo di pino silvestre (disegno Elio Giuliano);

SOR'AQUA E FRATE VINO*

Narrano le cronache medioevali che anche i monaci si accapigliarono per le ricchezze di Almese. Qui, infatti, si trovavano campi di cereali, boschi, castagneti, prati, frutteti, vigneti... Le decime pagate dai contadini della zona dovevano essere una grande tentazione anche per il religioso più irreprensibile.

Ma furono probabilmente i Romani i primi a capire l'alto potenziale agricolo della zona: a partire dal I secolo d.C., si appropriarono delle terre migliori e avviarono intense opere di canalizzazione, al fine di imbrigliare i bizzosi corsi d'acqua che scendevano dalla montagna e di drenare il fondo valle paludoso. Tra queste vi era anche il Vangeirone: anche se oggi viene chiamato torrente o rio, questo corso d'acqua è di origine artificiale. Fu scavato per intercettare le risorgive naturali, ma nel tempo venne utilizzato anche per l'allevamento ittico, per l'irrigazione dei terreni della tenuta certosina di Pansone e come collettore per le acque tracimate del Messa.



* «Laudato si', mi' Signore, per sor'acqua, la quale è multo utile et humile et pretiosa et casta.» da *Laudes Creaturarum* - Il Cantico delle Creature di San Francesco d'Assisi, 1224 circa. **Sopra:** i cinghiali sono animali comuni nei boschi di bassa quota (foto Barbara Rizzioli).

I Romani sostituirono gran parte dei boschi originari con castagneti, selezionando i frutti e le piante migliori; sui dolci pendii a monte dell'abitato incentivarono la viticoltura, che conobbe una buona diffusione nella zona soprattutto grazie agli ordini religiosi del Medio Evo. Nonostante la produzione enologica almesina fosse destinata prevalentemente al consumo locale, non mancavano, nelle cronache dell'epoca, parole di elo-



gio sui vini locali. Come accadde in tutta Europa, nella seconda metà del 1800 le malattie d'oltreoceano, oidio e fillossera, decimarono i vigneti e i vitigni locali. Nello stesso periodo, la resa dei terreni aumentò, grazie all'introduzione delle macchine per la lavorazione del suolo, che consentirono arature più profonde e il dissodamento di terreni incolti. La grande produzione agricola fu alla base del successo del mercato settimanale

Dall'alto in basso. La piazza di Almese ad inizio '900: il municipio si trovava ancora nell'edificio sul lato est della piazza; la piazza di Almese nel 1950 circa: il Municipio è già stato trasferito nel mercato coperto costruito un secolo prima (collezione Daniele Miletto).

di Almese: dal 1753, quando era stato istituito, aveva assunto un'importanza sempre maggiore, tanto che nel 1829 fu necessario coprire la *bealera* che attraversava la piazza, poiché «*oltremodo incaglia il passaggio delle persone che in occasione del mercato vi si affollano*», mentre pochi anni dopo, nel 1855, per ospitare il mercato coperto, venne costruito il lungo edificio ad arcate nella piazza principale, oggi sede del Municipio.

Il *Baratuciat*, il vino dei monaci



Qualche anno fa, in un piccolo vigneto privato di Almese, è stata fatta una scoperta eccezionale: mimetizzata tra piante di uve rosse, c'era una grande vite molto vecchia, carica di grappoli con acini gialli e bislungi e dalla buccia spessa. Era una pianta di *Baratuciat*. Questo vitigno antico, che ha rischiato di scomparire, era probabilmente quello già coltivato dai monaci durante il Medio Evo, apprezzato per la buona attitudine alla conservazione. I ricercatori della Facoltà di Agraria di Torino, dopo un periodo di studio e caratterizzazione, hanno consentito di ottenere oggi un vino di pregio prodotto in quantità molto limitate in un'area circoscritta della bassa Val Susa, nei Comuni di Almese, Villar Dora, Rubiana, Rosta e Buttigliera.

In alto: grappolo d'uva *Baratuciat* (foto Luca Cavallo).



UNIONE EUROPEA
Fondo Europeo di Sviluppo



Comune di Almese



www.meridiani.info

In collaborazione con



FIE Piemonte

Con il patrocinio di:



Associazione Italiana
di Geologia e Turismo